

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni
culturali tra Europa e Cina



LLOYD TRIESTINO

FLOTTE RIUNITE

CINA

ESPRESSO ITALIA-BOMBAY

SHANGHAI

Giugno 2009

Anno III - Numero 3

L'Occidente in Cina

Sette secoli di insediamenti dal Medioevo al Novecento

衛匡國

CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

HONG KONG: LA PIÙ ANTICA DELLE TIGRI ASIATICHE

Valentina Pedone - Università di Urbino, Carlo Bo

"A barren island": il magazzino inglese

Dopo un conflitto durato sei anni, la Prima guerra dell'oppio, combattuto contro le truppe male armate e peggio comandate dell'impero mancese, l'Inghilterra otteneva, con il Trattato di Nanchino (1842), la sovranità sull'isola di Hong Kong, alla foce del Fiume delle Perle, proprio di fronte a Macao. Nell'accordo veniva sancito in maniera inappellabile che la Gran Bretagna avrebbe goduto del possesso perpetuo dell'isola. Quando la *Union Jack* venne issata per la prima volta sull'isola, il 26 gennaio 1841, la popolazione autoctona era formata solo da poche migliaia di pescatori *bakka* e Hong Kong non era altro che "a barren island with hardly a house upon", un'isola sterile con sopra a malapena un'abitazione, come la definì l'allora Ministro degli esteri britannico.

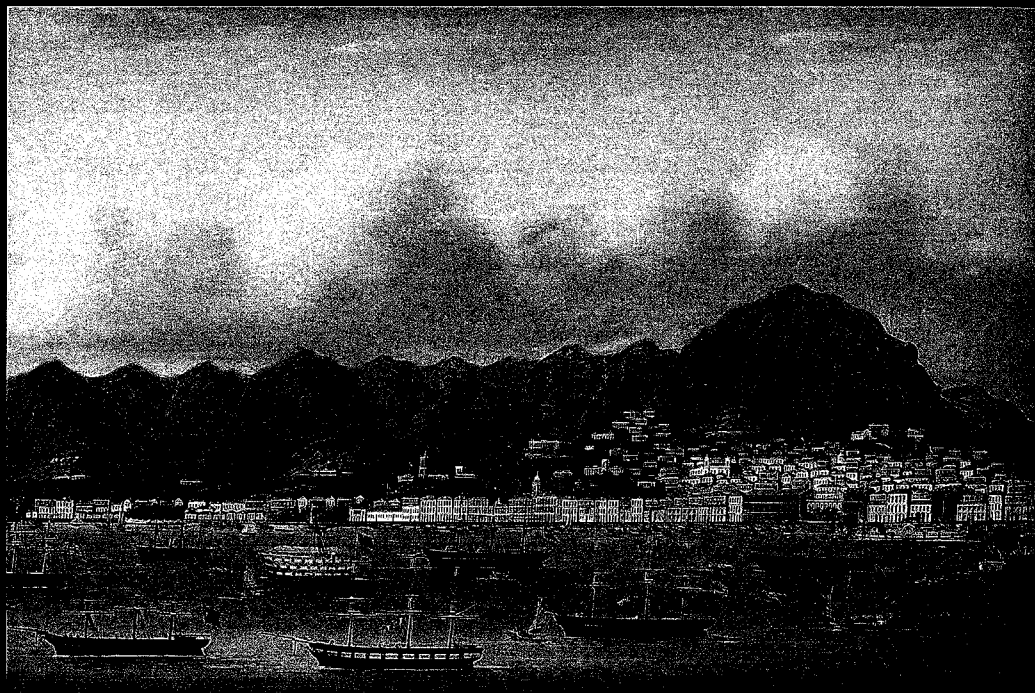
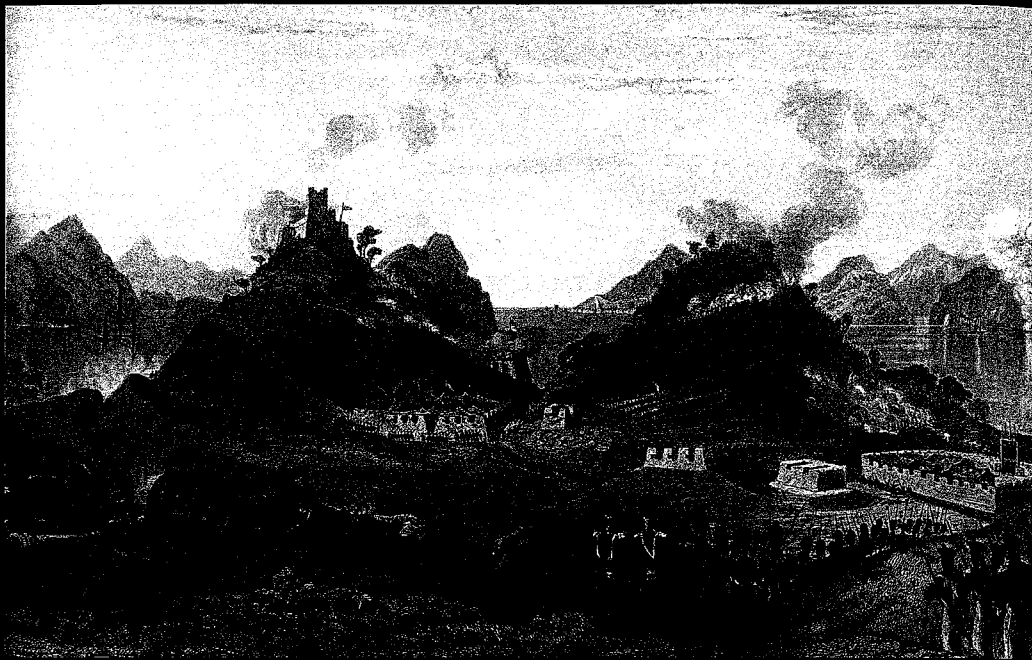
Nella prima fase della sua esistenza, la colonia ebbe come finalità principale quella di servire da deposito commerciale permanente, un punto di appoggio con un buon porto nel quale i mercanti inglesi potessero svolgere le loro attività indisturbati. Dato lo *status* di colonia e la conveniente posizione geografica, l'isola in pochi anni divenne la residenza dei grandi commercianti di oppio inglesi e americani e venne prescelta come sede ufficiale dalle principali *bong* (corporazioni commerciali) britanniche che si spostarono da Canton.

La borghesia che si andava stanziando sull'isola era composta principalmente dai grandi *taipan* dell'epoca, uomini d'affari occidentali che rappresentavano le maggiori ditte e banche attive nell'area, ad esempio la scozzese Jardine & Matheson, l'americana Russels e l'indiana parsi Rustomjee. A fianco dei ricchi occidentali provenienti principalmente da Gran Bretagna, India e Stati Uniti, ben presto sull'isola confluirono anche molti *compradores* cinesi, che seguivano i movimenti dei *taipan* con cui trattavano, ma anche un gran numero di rifugiati cinesi, che lasciavano la patria per

sfuggire alla guerra civile causata dalla rivolta dei Taiping, o semplicemente per difendersi dalle inondazioni e carestie sempre più frequenti al volgere del secolo. A questa popolazione ancora non numerosissima ma già molto variegata, si vennero ad aggiungere, praticamente in contemporanea alla consegna dell'isola agli inglesi, un gran numero di missionari, protestanti e cattolici, provenienti principalmente da Inghilterra, Francia e Italia. Questi, in un primo momento, furono gli unici a fornire una qualche forma di aiuto contro le numerose emergenze sociali che si verificavano sull'isola.

Sin dall'inizio, infatti, Hong Kong registrò un elevatissimo tasso di criminalità, tale che nei primi anni Quaranta dell'Ottocento il governo inglese dovette creare un corpo di polizia coloniale, composto in gran parte da indiani, incaricato, senza grande successo, del mantenimento dell'ordine pubblico. Una delle piaghe che più ha segnato la storia di Hong Kong, lo sfruttamento della prostituzione, era già presente in quei primi anni di occupazione e si andò aggravando al punto che il rapimento delle donne finalizzato alla prostituzione forzata risultava essere un crimine estremamente comune. Dal mare, poi, era frequente lo sbarco dei pirati, spesso ben armati, che costituivano un altro pericolo costantemente in agguato per gli abitanti dell'isola.

Nel 1860, con la Convenzione di Pechino seguita alla Seconda guerra dell'oppio, la Gran Bretagna ottenne in affitto perpetuo la penisola di Kowloon, prospiciente l'isola, che consentiva di ampliare le strutture commerciali e portuali. Da quel momento, Hong Kong divenne una meta migratoria apprezzata anche per molti imprenditori cinesi, che vi si insediarono con le loro aziende, arricchendo così ulteriormente la varietà della popolazione della colonia. Un'ulteriore spinta all'economia dell'isola venne data, nel 1864, dalla fondazione della Hong Kong & Shanghai Bank, la prima banca di tipo moderno, che nel



In alto: Thomas Allom, *China Illustrated*. La presa di Chuenpee il 3 novembre 1839, durante la Prima guerra dell'oppio, Londra, 1843-1847, litografia colorata, Londra, Sotheby's

giro di pochissimi anni divenne un punto di riferimento per l'intera Asia orientale.

Con tali premesse, a soli 20 anni dalla nascita la città di Hong Kong aveva già raggiunto una popolazione di oltre 125.000 unità, di cui solo 2.000 individui circa erano europei e americani. A fianco dell'*élite* anglo-americana e della popolazione cinese, abitava a Hong Kong anche una nutrita comunità straniera, composta principalmente da ebrei, armeni e portoghesi di estrazione molto umile, che facevano parte della diaspora commerciale giunta da Macao e da altri porti dell'Estremo Oriente, attirati dalle favorevoli opportunità economiche e dalla protezione della bandiera britannica.

A metà degli anni Sessanta dell'Ottocento era già cresciuta la seconda generazione di missionari, molti dei quali erano cinesi che avevano ricevuto un'educazione inglese. Ad alcuni di questi personaggi la popolazione cinese del luogo attribuiva un grande prestigio, al punto che il governo locale riconobbe loro delle vere e proprie mansioni politiche. Fu il caso della società filantropica *Tung Wah* e del tempio di *Man Mo*, tra le più note e potenti associazioni filantropiche cinesi, che vennero ufficialmente incaricate dagli inglesi di risolvere i contenziosi che nascevano in seno alla popolazione cinese. La *Tung Wah* nel 1870 arrivò a fondare il primo ospedale ufficiale di Hong Kong, il *Tung Wah Hospital*. Questa istituzione forniva servizi in ambito sociale a tutta la popolazione, come ad esempio vaccini gratuiti. Nel 1894 una terribile epidemia di peste bubbonica che stava già affliggendo la Cina raggiunse Hong Kong, attaccando soprattutto gli affollati quartieri cinesi. Centinaia di persone morivano ogni giorno e il ruolo del *Tung Wah Hospital* divenne sempre più cruciale. L'epidemia causò un esodo temporaneo di circa 100.000 cinesi, ma l'autorità dell'*élite* del *Tung Wah* ne uscì ancora più rafforzata.

Nel 1898 la Gran Bretagna richiese alla Cina la concessione delle aree retrostanti la penisola di Kowloon, i cosiddetti

Nuovi Territori, con la motivazione che, così com'era, la colonia di Hong Kong non risultava facilmente difendibile dal punto di vista militare. L'agonizzante impero Qing concesse così, con la seconda convenzione di Pechino, le terre semi-deserte che gli inglesi richiedevano, ma cedendole in affitto per "soli" 99 anni, decretando in tal modo in futuro la sicura restituzione anche dell'isola e della penisola, assolutamente non autosufficienti senza i Nuovi Territori. Nei primi anni del Novecento, il territorio sotto la giurisdizione britannica occupava ormai una superficie di circa 1.000 km quadrati.

Sebbene il governo britannico riuscisse a strappare territori al continente senza grande sforzo, il trattamento che in quegli stessi anni riservava alla popolazione autoctona era a dir poco crudele. Al volgere del secolo, infatti, la segregazione razziale tra cinesi e occidentali divenne sempre più insopportabile. Ai cinesi era vietato l'accesso in molte aree della città ed era loro interdetto di abitare sul Peak, la zona residenziale dell'isola. Al contempo, venne fondato un ospedale per le persone bisognose, il Matilda, che non accettava pazienti cinesi. In questa atmosfera di violenza e segregazione non stupisce che i bassifondi della parte cinese della città finissero sotto l'indisturbato controllo delle triadi.

Nel 1920, ancora il 46,5% del reddito della colonia era costituito dal commercio inglese dell'oppio e la popolazione totale era ormai arrivata a oltre 600.000 unità. Le enormi differenze sociali portarono a una serie di scioperi che nel corso degli anni Venti coinvolsero un gran numero di portuali e di *coolies*. Queste continue rivolte raggiunsero l'apice nel 1926, quando le truppe indiane aprirono il fuoco sui manifestanti, soffocando il movimento nel sangue. Il clima di disordine sociale di quegli anni è riflesso in una dichiarazione pubblica dell'allora governatore britannico: "We should hold Hong Kong for twenty years at the most", "dovremmo tenerci Hong Kong al massimo per altri vent'anni".

Gli anni Trenta e l'occupazione Giapponese (1941-1945)

Hong Kong negli anni Trenta era un'isola con un assetto sociale spietato. Nel quartiere di Wan Chai la prostituzione era estremamente diffusa e le triadi ne traevano enorme vantaggio, sfruttando le donne e gestendo ogni tipo di traffico criminale sull'isola. Era quello il mondo che anni dopo sarebbe stato ritratto in Occidente, in termini vergognosamente edulcorati, con la nota opera intitolata *Il mondo di Suzie Wong*. Allo stesso tempo, però, la città offriva anche molte strutture per l'intrattenimento di lusso riservato agli strati più elevati della popolazione, come ad esempio l'esclusivo Hong Kong Club, a cui potevano accedere solo i coloni britannici di sesso maschile, oppure le corse dei cavalli (l'ippodromo era una delle istituzioni più tipiche del colonialismo britannico), o i vari cinematografi, musei e gallerie d'arte. La persistente convivenza di condizioni umane incommensurabilmente differenti in uno spazio alquanto limitato è dunque un tratto costante della personalità dell'isola ed è stato presente sin dalla prima occupazione inglese.

Nel 1925 la popolazione della colonia ammontava già a 725.000 persone, ma crebbe ulteriormente nel 1940 con l'arrivo massiccio di profughi dalla Cina, che tentavano di sfuggire all'occupazione giapponese, portando in quell'anno il totale degli abitanti a un milione e mezzo di unità. I giapponesi, però, poche ore dopo l'attacco a Pearl Harbor si misero a bombardare l'isola, dando così inizio alla Battaglia di Hong Kong, che si concluse la notte di Natale del 1941 con la vittoria nipponica e la resa della guarnigione inglese. Ne seguirono poco meno di quattro anni di occupazione in cui gli hongkonghesi si ritrovarono sudditi del Giappone. Dopo pochi giorni dalla conquista di Hong Kong, un migliaio di cittadini britannici vennero imprigionati nel campo di internamento di Stanley, dove vissero gli anni dell'occupazione in condizioni igienico-

co-sanitarie alquanto precarie. I giapponesi costituirono immediatamente un corpo di polizia locale, utilizzando soprattutto gli indiani che già militavano nella polizia coloniale. L'insegnamento dell'inglese fu vietato mentre divenne obbligatorio lo studio del giapponese. I nomi delle strade, degli edifici, delle piazze e dei monumenti vennero tutti cambiati con nomi giapponesi. Allo stesso modo, la moneta locale divenne lo *yen* giapponese militare e le uniche festività consentite erano quelle della tradizione giapponese.

Naturalmente, i nuovi occupanti non avevano a cuore più dei precedenti il destino della popolazione locale. Rapidamente si impossessarono di tutte le fabbriche, delle merci in deposito sull'isola e del capitale delle banche locali. Contemporaneamente, tutti gli ospedali vennero trasformati in ospedali militari e l'accesso dei civili fu rigidamente limitato. Gli anni dell'occupazione giapponese furono dunque molto duri per la popolazione locale: la guerra aveva messo in ginocchio l'economia dell'isola, il nuovo corpo di polizia era estremamente corrotto e incline all'abuso, lo sciaccallaggio era all'ordine del giorno. Nel tentativo di mantenere il controllo sull'isola, i giapponesi si videro costretti a rimpatriare il maggior numero possibile di abitanti, rimandando a casa la gran parte dei cinesi che si erano rifugiati a Hong Kong proprio per sfuggire agli occupanti. La carestia era così drammatica che il governo nipponico dovette razionare rigidamente le risorse, limitando tra le altre cose la quantità di riso che era possibile comperare quotidianamente pro-capite. La popolazione cinese, così, venne ulteriormente falciata dalla malnutrizione e, al momento della ritirata giapponese, nel 1945, era tornata a sole 600.000 unità.

L'ascesa industriale

Gli anni della guerra avevano profondamente vessato le genti e l'economia di

Hong Kong e il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt già nel 1943 aveva dato apertamente il suo appoggio ai nazionalisti cinesi, sostenendo la necessità che a conflitto concluso l'isola tornasse alla Cina. Eppure la Gran Bretagna, non appena le truppe giapponesi si ritirarono, rivendicò immediatamente la sua sovranità sull'isola, anche se quest'ultima aveva perso l'*appel* di qualche decennio prima, né il momento storico permetteva più un assetto coloniale spregiudicato come un tempo.

Nello stesso 1945, però, il commercio dell'oppio venne finalmente proibito e si cominciò la ricostruzione economica e sociale dell'area. In qualche maniera, quella inglese si dimostrò una decisione lungimirante, in quanto la ripresa economica dell'isola, in seguito a varie contingenze storiche, ebbe del miracoloso. Gli anni Cinquanta e Sessanta furono per Hong Kong quelli dell'ascesa industriale. Superato il periodo in cui l'importanza della colonia risiedeva unicamente nella sua posizione strategica, che ne permetteva lo sfruttamento come deposito commerciale per i traffici inglesi, in questa nuova fase storica Hong Kong divenne un centro industriale di importanza capitale in tutta l'Asia orientale.

Già negli ultimi anni del secolo precedente si era affermata una piccola attività industriale legata soprattutto al mondo del commercio: si trattava principalmente di cantieri navali e di un emergente settore manifatturiero. A seguito della vittoria dei comunisti cinesi nel 1949, si ebbe una forte ondata migratoria che portò la popolazione della colonia a ben due milioni di abitanti nel 1951, fino ad arrivare a quasi tre milioni nel 1960. Molti di questi migranti erano grossi imprenditori cinesi di Shanghai, soprattutto del settore tessile, che scappavano portando con sé anche manodopera specializzata, macchinari e capitali. La concentrazione di shanghaiesi arrivò a un punto tale che una parte della città di Hong Kong venne rinominata Little Shanghai. Assieme agli imprenditori giunsero anche innumere-

voli operai non specializzati, forza lavoro flessibile e economica, disposta a lavorare in ogni condizione. A questa congiuntura si aggiunse la guerra di Corea, che comportò l'embargo degli Stati Uniti nei confronti della Cina. In tal modo, Hong Kong rimase l'unico accesso del paese al mercato internazionale, divenendo di fatto assolutamente al sicuro da un'eventuale rivendicazione territoriale da parte del nuovo governo comunista cinese, che non poteva permettersi di perdere questa finestra sul mondo, fonte indispensabile di valuta pregiata. Allo stesso tempo, l'embargo ne svilò definitivamente il valore di snodo commerciale, spingendo la nuova borghesia cinese che vi si era insediata a investire nell'industrializzazione intensiva della piccola isola.

Per questi motivi nel giro di pochi anni l'industria tessile, prima, e molti altri tipi di industria leggera, poi, si svilupparono velocemente. La promessa di un impiego, tra l'altro, garantì un costante afflusso di manodopera che si andò letteralmente ammassando sulla ristretta superficie di Hong Kong. Questi nuovi abitanti risiedevano in baracche e campi fatiscenti, che spesso coincidevano con le piccole aziende manifatturiere. Le condizioni piuttosto precarie di queste strutture portarono a un gran numero di incendi nel corso degli anni Cinquanta, il più micidiale dei quali fu quello del 1953 nel quartiere Shek Kip Mei, che lasciò senza casa oltre 50.000 persone.

In risposta a questo tipo di incidenti, le autorità inglesi vararono un nuovo piano urbanistico che prevedeva la costruzione di palazzi molto alti suddivisi in ambienti estremamente angusti in modo da dare alloggio al maggior numero di persone possibile. Queste "case popolari" erano molto economiche e costruite secondo elementari regole antincendio: con loro iniziò a prendere forma la tipica *skyline* di Hong Kong che, appunto dagli anni Cinquanta, cominciò a proiettarsi verticalmente per poter accogliere la sua popolazione in continua crescita. Nel 1956 la densità di popolazione della

città entrò nel *guinness* dei primati come la più alta del mondo.

L'economia di quegli anni si basava sulla produzione per l'esportazione: tessili *in primis*, ma anche oggettistica, fiori artificiali, ombrelli, tutti beni di piccolo taglio che si potevano produrre in spazi limitati. Un flusso travolgente di merci *made in Hong Kong* cominciò a diffondersi in tutto l'Occidente e nel giro di poco tempo, già negli anni Sessanta, l'industria di questa zona cominciò a specializzarsi, aggiungendo al tessile, che comunque avrebbe garantito di lì a poco a Hong Kong il titolo di maggiore esportatore mondiale degli anni Settanta, nuovi settori di industria più sofisticata, quali l'elettronica di consumo, la plastica e l'orologeria.

Durante gli anni Sessanta e Settanta, dunque, Hong Kong ebbe il tasso di sviluppo del PIL più alto del mondo, con una crescita media dell'8,6% dal 1965 al 1980. Alcune grandi famiglie industriali originarie di Shanghai che detenevano un enorme potere economico, come ad esempio la Run Run Shaw (casa di produzione che ha dato vita al noto cinema di Hong Kong), la Tong Lee Wong (industria tessile) e la Y.K. Pao (industria navale), vennero per la prima volta incluse nelle istituzioni politiche della colonia.

Il centro finanziario

Negli anni Settanta, Hong Kong entrò ancora una volta in una fase del tutto nuova del suo sviluppo. La causa principale dell'avvio di questo processo fu il nuovo assetto politico della Cina che, con l'avvento di Deng e l'apertura all'economia di mercato, cambiò radicalmente gli equilibri dell'isola, che divenne la punta avanzata del capitalismo di Stato cinese.

Allo stesso tempo, il costante miglioramento delle condizioni di vita della maggior parte degli hongkonghesi portò a una serie di mutamenti sociali che si rifletterono sull'economia dell'isola. Già nel

1971 era stata introdotta la scuola dell'obbligo gratuita per tutti e il nuovo governatore britannico aveva varato una serie di riforme, raccolte nel cosiddetto Progetto per la collettività [*Community Building*]. Tale pacchetto di riforme riguardava finalmente anche questioni relative all'assistenza sociale e alle emergenze abitative.

I migranti che nel corso degli anni erano giunti in gran numero per lavorare a costi stracciati avevano ormai accumulato una certa ricchezza. Sempre più persone pensavano di comperare un'abitazione e il costo della terra incominciò a salire in modo irrefrenabile. Divenne così sempre più proficuo sottrarre territorio alle fabbriche per costruirvi invece grossi edifici a scopo abitativo. Risale a quegli anni la costruzione *ex novo* di interi insediamenti nei Nuovi Territori. Per fare spazio alle abitazioni, molte fabbriche vennero delocalizzate nella Cina Popolare, specialmente nel Guangdong, dove i costi della manodopera erano ancora più bassi. È della fine degli anni Settanta anche la creazione, nel territorio prospiciente la colonia, della Zona Economica Speciale (ZES) di Shenzhen, appositamente voluta da Deng Xiaoping nel 1978 per incrementare le opportunità economiche di tutta l'area.

In quegli anni, il miglioramento della qualità di vita della popolazione della colonia venne ulteriormente facilitato da una serie di grandi opere pubbliche, come la costruzione di un *tunnel* sottomarino che unisce la penisola di Kowloon con l'isola di Hong Kong, una serie di bacini idrici per il rifornimento dell'acqua e la costruzione di una linea metropolitana che collega i Nuovi Territori all'isola, rendendo possibile anche ai residenti di quelle aree di lavorare nel terziario, che è localizzato principalmente sull'isola.

La maggiore vivibilità nella società hongkonghese fu anche aiutata dalla creazione, nel 1971, della Commissione indipendente per la lotta alla corruzione (ICAC), un organismo governativo incarica-

to di eliminare la corruzione che macchiava pesantemente il corpo di polizia. La polizia di allora era talmente corrotta e collusa con le triadi da organizzare numerose sommosse per ostacolare il lavoro della ICAC. Nel giro di pochi anni, tuttavia, il lavoro della Commissione fu così capillare e imponente da cancellare virtualmente del tutto la corruzione tra le forze dell'ordine, con il conseguente miglioramento dell'ordine sociale.

Dal generale miglioramento delle condizioni di vita di tutti gli abitanti della colonia seguì anche il desiderio di fasce sempre più ampie della popolazione di investire il patrimonio accumulato. Al lento tramonto dell'attività industriale, che ormai vantava agguerriti competitori come Singapore, la Corea del Sud e Taiwan, corrispose quindi l'affermazione del terziario, delle attività e dei servizi bancari, finanziari e turistici. Nasceva la nuova Hong Kong degli investitori. D'altra parte, la nuova politica di apertura al mercato della Cina di Deng garantiva un clima politico stabile e la riattivazione del ruolo di deposito di merci in transito, restituendo a Hong Kong una posizione che aveva perso dagli anni Cinquanta e trasformandola definitivamente da grosso centro manifatturiero orientato verso Stati Uniti ed Europa a polo di scambi dell'intera area Asia-Pacifico. Sul finire degli anni Settanta, alcune grandi aziende della Cina continentale, quali la China Resources Company, la CITIC e la Bank of China, si stanziarono sull'isola sostituendosi alle vecchie *hong* britanniche.

Nel 1981, a causa dell'inarrestabile afflusso di migranti dalla Cina Popolare, il governo locale abolì il principio del *touch base*, secondo cui tutti quei rifugiati cinesi che riuscivano ad arrivare nella zona urbana della colonia guadagnavano il diritto a risiedervi. Nello stesso anno fu anche varata la legge sulla cittadinanza, secondo cui gli hongkonghesi cambiavano il loro *status* in "cittadini di un territorio dipendente dalla Gran Bretagna", uno *status* non trasferibile ai figli che comportava il diritto di godere

della protezione consolare senza però aver diritto alla residenza in Gran Bretagna. Questa novità, probabilmente, era dovuta al fatto che, avvicinandosi la data della restituzione dei Nuovi Territori alla Cina, il governo britannico si era già reso conto che non avrebbe potuto più mantenere Hong Kong senza quella preziosa area. Per evitare un esodo di massa dalla colonia verso la Gran Bretagna, dunque, il governo britannico si premunì cambiando a tutti lo *status* di cittadinanza.

I negoziati formali tra il governo inglese e quello cinese ebbero comunque ufficialmente il via solo nel 1982 con la visita di Margaret Thatcher a Pechino. Nonostante il tentativo iniziale britannico di conservare la colonia, adducendo motivi di convenienza reciproca, il *leader* cinese si mostrò irremovibile nel voler cancellare quest'ultimo residuo delle umiliazioni subite dalla Cina nel corso del XIX secolo da parte delle potenze occidentali. Nel 1984 con la Dichiarazione congiunta sino-britannica, la Gran Bretagna si impegnavano a restituire Hong Kong alla Cina Popolare nel 1997, mentre questa si impegnavano a garantire un governo che, per i successivi 50 anni, avrebbe goduto di un elevato grado di autonomia e di libertà. Deng Xiaoping coniò per l'occasione la nota formula "un paese due sistemi", estesa poi a Macao e, finora senza successo, a Taiwan.

Hong Kong negli anni Ottanta era una metropoli ricca, con un suo patrimonio culturale e sue caratteristiche che la distinguevano dai paesi vicini. Il migliorato stile di vita si rifletté in una crescita dei consumi che coinvolse fasce sempre più ampie della popolazione. Furono gli anni in cui si diffusero giocattoli e *gadget* elettronici importati dal vicino Giappone. Furono gli anni in cui Hong Kong entrò nell'immaginario collettivo di tutto il mondo, divenendo quasi un'icona *pop*, con i suoi grattacieli, le giunche a vela e a motore, le macchine fotografiche, i *robot* giocattolo e i film di Bruce Lee e Jackie Chan.

Nel 1989, in conseguenza degli avvenimenti di piazza Tian'an-men, Hong Kong venne scossa da un'ondata di panico e la Gran Bretagna concesse in via straordinaria 50.000 passaporti britannici, con ovvia preferenza per gli imprenditori e gli uomini d'affari. Molte aziende straniere si trasferirono all'estero (Stati Uniti, Canada, Australia) e il numero delle partenze dalla colonia passò da una media di 30.000 l'anno a 62.000 nel 1990. Malgrado le paure degli abitanti dell'isola, tuttavia, nel 1990 il reddito pro capite degli hongkonghesi superava per la prima volta ufficialmente quello degli inglesi nella madrepatria.

Hong Kong oggi

Gli anni Novanta furono segnati dal passaggio di sovranità dalla Gran Bretagna alla Cina. Le inquietudini per i tragici fatti di piazza Tian'an-men si tradussero nel trasferimento di molte grandi *holding* all'estero. Anche numerosi individui appartenenti ai ceti medi lasciarono l'isola, che all'inizio degli anni Novanta era comunque afflitta da un crescente tasso di disoccupazione e da una galoppante inflazione. Di contro, nello stesso periodo aumentarono costantemente gli investimenti della Repubblica Popolare Cinese e il flusso di migranti dal continente fu pressoché inarrestabile. Nel 1993, mentre la storica Jardine & Matheson spostava la propria sede alle Bermuda, sull'isola erano ormai presenti ben 750 società cinesi continentali e gli investimenti cinesi già rappresentavano il 10% di tutti i capitali investiti a Hong Kong.

Dal punto di vista politico, gli ultimi anni di governo britannico furono votati per la prima volta alla creazione di un assetto almeno parzialmente democratico e dunque in tensione con la Cina Popolare, mentre dal punto di vista economico il locale mondo degli affari e le autorità cinesi consolidarono sempre di più i loro legami, condividendo il principio che la città andasse

gestita come "il consiglio di amministrazione di un'impresa". Dagli anni Novanta, dunque, e ancor più nei Duemila, parallelamente allo sviluppo economico della Cina Popolare, Hong Kong ha spostato il suo centro di gravità sul continente, entrando in un'ulteriore fase del suo sviluppo economico e culturale. Nel 1990 venne ratificata la *Basic law*, la costituzione, che sarebbe entrata in vigore nel 1997. Il documento si basa sugli accordi presi da Gran Bretagna e Cina Popolare e toccava molti temi sensibili. Vi si metteva in chiaro lo status di Hong Kong come Regione Amministrativa Speciale (RAS), posizione che avrebbe permesso alla città di mantenere il proprio sistema politico per 50 anni a partire dal 1997, ma vi erano inclusi anche alcuni articoli di natura piuttosto ambigua. La disputa maggiore riguardava l'articolo 23, imposto da Pechino, in cui l'amministrazione è sollecitata a "promulgare delle leggi per proibire ogni atto di tradimento, secessione, sedizione, sovversione contro il Governo Centrale del Popolo".

Non è un caso che nello stesso anno, il 1990, venne fondato il Partito dei democratici uniti di Hong Kong (poi Partito democratico). Nel *Legislative Council* di Hong Kong, il parlamento unicamerale della RAS, solo la metà dei rappresentanti sono eletti dal popolo e nelle elezioni del 1998 e del 2000, le prime tenutesi sotto la sovranità cinese, i democratici ebbero la maggioranza dei voti. Le inevitabili tensioni tra gli ambienti sostenitori di una maggiore democrazia e il governo di Pechino raggiunsero il loro apice nel 2003, quando l'8% della popolazione di Hong Kong scese in piazza per protestare contro il succitato articolo 23. Questi movimenti costarono le dimissioni al capo dell'esecutivo di Hong Kong, che Pechino decise di sostituire nel 2005. Con l'attuale capo dell'esecutivo si è aperta una nuova fase politica, in cui le rivendicazioni democratiche hanno perso mordente. Le successive elezioni, nel 2008, si sono tenute nel pieno dello slancio nazionalistico.

provocato dalle Olimpiadi e dal terremoto del Sichuan e hanno visto tramontare del tutto le questioni più strettamente politiche a favore di tematiche sociali condivise da tutti gli schieramenti.

Al di là dei mutamenti politici, gli ultimi 10 anni di vita a Hong Kong sono stati segnati prima dalla grave crisi finanziaria asiatica, che ne ha danneggiato gravemente l'economia al momento dello *handover* (la riconsegna alla Cina nel 1997), facendo sentire le sue conseguenze fino a metà degli anni Duemila, poi dalla recrudescenza della crisi finanziaria mondiale nel 2008-2009, che ha colpito duramente i risparmiatori locali. Un'ulteriore recessione economica si è verificata durante la crisi causata dall'epidemia di SARS nel febbraio del 2003.

Malgrado tutte queste difficoltà, Hong Kong si è comunque affermata a partire dagli anni Novanta come un'importante meta migratoria per un numero crescente di individui provenienti da altri paesi asiatici in cerca di salari migliori. Tra questi, particolare rilevanza numerica hanno le donne provenienti dalle Filippine, che offrono servizi di badanti e domestiche, ma ingente è anche la presenza di donne dall'Indonesia e dalla Thailandia. L'arrivo di questi nuovi cittadini conferma ancora una volta il carattere multietnico della città. La recente crisi finanziaria ha anche portato numerosi operatori di borsa di New York e Londra a guardare con maggiore interesse a Hong Kong, dove molti si sono trasferiti, vista come una delle poche piazze finanziarie al mondo in grado di produrre guadagni, grazie alla presenza dell'immenso e ancora poco sfruttato mercato interno cinese.

La Hong Kong di oggi è dunque una metropoli internazionale, in grado di polarizzare non solo gli investimenti dei paesi asiatici e occidentali, ma anche di funzionare come un catalizzatore di elementi culturali misti, che vengono re-inventati e riproposti, o anche esportati, lo *Hong Kong style*. Dal 2005, sull'isola di Lantau, Hong Kong Disneyland apre le sue porte a miglia-

ia di turisti provenienti da ogni parte del mondo. Il *cantopop*, un genere musicale cantato in cantonese che vanta milioni di *fan* in tutto il Sud-Est asiatico, costituisce un'industria tanto imponente quanto sconosciuta in Occidente, che ha in Hong Kong il suo epicentro. Nel campo del cinema, nel corso degli anni Novanta, a fianco di film d'azione e arti marziali più tradizionali, si è sviluppato un altro genere prettamente hongkonghese di commedia, detto *wulitou* o *nonsense*, di cui il principale esponente è l'attore Stephen Chow, i cui film sono stati distribuiti anche in Occidente con un discreto successo. Coccolata e difesa dalla Cina Popolare, oggi Hong Kong è consapevole della sua storia e della sua identità specifica. Suzie Wong è finalmente padrona del suo mondo.

Bibliografia

- Bard, S., *Voices from the Past: Hong Kong 1842-1918*, Hong Kong, 2002
- Bertuccioli, G., "L'accordo sino-britannico su Hong Kong. Valutazioni storico-politiche", in *La Comunità Internazionale*, 40 (1985), pp. 257-70
- Chan, M.K., So, A.Y. (a cura di), *Crisis and Transformation in China's Hong Kong*, New York, 2002
- Cini, F., "Lo sviluppo economico di Hong Kong", in *Asia*, 8-9 (1996-97), pp. 70-79
- Idem, "Elezioni a sfondo olimpico. Progresso o regressione della democrazia a Hong Kong?", in *Mondo Cinese*, 136, (2008), pp. 5-21
- Dandolo, I., "La nascita della regione amministrativa speciale di Hong Kong", in *Asia*, 8-9 (1996-97), pp. 28-35
- Emerson, G., *Hong Kong Internment: 1942-1945*, Hong Kong, 2008
- Lau, S.K., *Society and Politics in Hong Kong*, Hong Kong, 1982
- Snow, P., *The fall of Hong Kong: Britain, China and the Japanese occupation*, New Haven (CT), 2003
- Tsang, S., *A modern history of Hong Kong*, Londra, 2007